

si con i partiti d'opposizione. La nuova Assemblea del popolo sarà, peraltro, determinante per le presidenziali. In base ad una modifica costituzionale un candidato alla poltrona più alta d'Egitto deve avere il sostegno di un certo numero di rappresentanti popolari, inclusi 65 parlamentari.

**IL RAIS IN CAMPO**

Le ultime ore della campagna elettorale si combattono sul terreno legale, per contrastare la decisione di vari tribunali amministrativi di annullare il voto in una ventina di circoscrizioni (11 ad Alessandria d'Egitto, roccaforte dei Fratelli musulmani), mentre è viva l'eco dei violenti scontri fra manifestanti copti e polizia. Un secondo giovane dimostrante è morto l'altra notte in ospedale per le ferite riportate, mentre si susseguono voci, non confermate da nessuna fonte ufficiale, che i copti in alcune zone del Paese potrebbero boicottare il voto per protesta. I copti sono il 10% degli 80 milioni di egiziani e da tempo denunciano di essere discriminati.

Chi non crede alle promesse del partito-Stato e del Rais, deserterà le urne. Un appello al boicottaggio è stato lanciato da Mohammed El Baradei, premio Nobel per la pace, diventato leader dell'opposizione democratica egiziana dopo essere sta-

**Baradei**

L'ex-direttore dell'Aiea invita i connazionali a disertare i seggi

to il capo della AIEA, l'agenzia nucleare dell'Onu. «In queste condizioni -dice El Baradei a l'Unità- significa contraddire la volontà pubblica. Ho auspicato, mi sono battuto, per un processo elettorale realmente democratico. Ho chiesto a chi detiene il potere aperture concrete sul piano sociale, come nel campo dei diritti civili, delle libertà individuali e collettive. Inutilmente. Chiunque parteciperà, come candidato o come elettore, darà una copertura al regime e andrà contro l'interesse nazionale». Il Fronte democratico, il Ghad e il movimento Kifaya hanno aderito all'appello al boicottaggio, i Fratelli musulmani, no. A loro si era rivolto a fine ottobre il Nobel per la pace: «Alla luce della recente ondata di arresti mi aspetto da parte vostra che decidiate di ritirarvi dalle elezioni politiche di novembre per rimuovere la parvenza di democrazia che ha questo regime». Un invito rispedito al mittente. Ed è dunque una opposizione divisa che prova a contrastare il dominio del «Faraone Mubarak». Un dominio che dura ormai da 29 anni. ♦



Folla in via Al-Muizz, antico quartiere del Cairo

# Sacrificio elettorale Sparisce la legge per ridurre le nascite

La campagna ostile dei gruppi politico-religiosi integralisti ha indotto il governo ad accantonare il provvedimento che avrebbe abolito i sussidi familiari a partire dal terzo figlio

**Il caso**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
bdigiovanni@unita.it

**H**anno invaso Kasr-el-aimi, la lunga arteria del Cairo dove sorge il Parlamento egiziano, per urlare la loro rabbia. Erano per lo più contadini sbarcati dal sud o dal delta del Nilo, o magari braccianti senza terra forzatamente inurbati. È a loro che i Fratelli musulmani si sono appellati per stoppare l'ultima proposta di legge del ministero della famiglia: quella sul controllo delle nascite. Per circa un anno il testo, che prevede lo stop agli aiuti pubblici a partire dal terzo figlio, è rimasto a «bagnomaria» nella camera dei rappresentanti. Nessuno del governo, né la ministra proponente, la tenace Mushira Kattab, donna da sempre impegnata in fatto di parità dei diritti, né tantomeno il rais Hosni Mubarak, si sono presi la briga di dare un via libero definiti-

vo. Hanno deciso di lasciare il cerino nelle mani dei parlamentari. Ma in pochi mesi quel cerino si è trasformato in una miccia incendiaria, che i Fratelli musulmani hanno attizzato nei rivoli più reconditi della rete di moschee e centri di preghiera del Paese. Fino ad infuocare le vie della capitale con lo slogan: i figli sono di Dio. Il tutto proprio alla vigilia delle elezioni parlamentari di oggi, appuntamento decisivo per comprendere gli umori del Paese. Insomma, quella miccia poteva a sua volta diventare una bomba atomica, per l'ultima chiamata alle urne del Partito nazionale democratico, che da mezzo secolo fa il bello e il cattivo tempo sulle sponde del Nilo.

**È toccato al primo ministro** Ahmed Nazif annunciare il ritiro del testo, senza neanche tentare il voto in Aula. Sotto il sole infuocato dell'ultima estate egiziana, il premier ha parlato più di economia che di famiglia. «Ciascuno faccia secondo le proprie possibilità - ha detto ai capi-famiglia accorsi a difendere i loro

«clan» di sette-otto figli, spesso utilizzati come braccia gratuite per l'agricoltura - Ricordate che lo Stato spende ingenti somme per far studiare i giovani. E anche per aiutare i più poveri. Quest'anno acquistiamo il grano a un prezzo doppio dell'anno scorso. Solo per queste ragioni chiediamo di limitare le nascite». Così ha parlato Nazif, sapendo benissimo che nessun calcolo economico riuscirà mai a convincere una famiglia di contadini egiziani che si vive meglio con pochi figli.

**Poche parole**, e tutto è tornato come prima. Sul fronte della lotta alla crescita demografica l'era Mubarak è destinata a segnare solo

**Disegno presentato**

Iniziativa della ministra Mushira Kattab

**Disegno ritirato**

Iniziativa del premier Ahmed Nazif

fallimenti. Ogni 12 secondi c'è un nuovo nato in Egitto. Il Paese ha più che raddoppiato la popolazione in trent'anni, arrivando a quota 85 milioni. Nel 2020 si toccherà la soglia dei 100 milioni. Più di 40 milioni sono giovani sotto i 30 anni e 50 milioni hanno meno di 40 anni. Un esercito in continuo aumento, che non sembra fermarsi neanche di fronte alle sfide della modernità. Sfide che Ahmed Nazif conosce bene, se è vero che si deve a lui l'ingresso dei primi computer nel Paese.

Il primo ministro è riuscito con la tecnologia, ma ha fallito contro la tradizione, che vede nel numero dei figli il bene più prezioso per qualsiasi egiziano, uomo o donna che sia. Abbandonata la strada legislativa, il governo ha dirottato verso forme più blande, ma probabilmente più persuasive: gli spot televisivi. Si trasmettono a qualsiasi ora del giorno, ma sempre in momenti strategici: prima della partita della nazionale, dopo il serial serale durante il Ramadan, all'ora di cena quando tutta la famiglia è riunita. I messaggi sono diretti, espliciti, senza troppi giri di parole. «Essere un vero uomo non significa avere tanti figli, ma poterli crescere bene», è uno degli slogan trasmessi. E ancora: «Le donne dopo molte gravidanze possono avere molti problemi di salute». I risultati? Per ora ancora non si vedono. ♦